



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

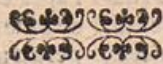
Discorso cinquantesimoquarto. Del Mistero.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **DISCORSO**

CINQUANTESIMOQUARTO.

Del Mistero.



**INCERTA ET OCCVLT A SAPIENTIAE**  
*tua manifestasti mihi.*

**I**n tutte le cose ò sieno par-  
 to di natura ò di gratia, la  
 parte che fuori si mostra  
 & à gli occhi \* nostri si  
 scuopre, è quella ch'è  
 men nobile e di meno stima, e la più  
 degna e migliore sotto come pregiato  
 tesoro sta celata & ascosta. il midollo  
 di tutti i frutti tra ruuide & aspre cor-  
 teccie, duri gusci, & irfuti ricci, il fru-  
 mento con le paglie, con le spighe e  
 pungenti ariste, l'oro e l'argento nel  
 cieco grembo della terra, e nelle rigi-  
 de vene de gli aspri monti, le gem-  
 me e pietre pretiose nel cupo fondo  
 de gli alti mari, e sotto l'indorate are-  
 ne che smaltano i tranquilli fiumi, le  
 perle nello stretto seno delle marine  
 conche, le forme nella materia, gli  
 spiriti nel cuore, il sangue nelle vene,  
 l'anima nel corpo, le sostanze spiritua-  
 li in cielo, nè delle cose spirituali ci la-  
 scia altrimenti sentire quel Profeta che  
 gridò, Rota in medio rotæ, la legge  
 nella legge, la nuoua nell'antica, il  
 Vangelo nelle tauole, lo spirito nella  
 lettera, la verità nella figura, la luce  
 nell'ombra, il corpo nell'immagine, la  
 Chiesa nel tabernacolo, la fede in enim-  
 me, la gratia ne gli elementi, il batte-  
 fimo nel mar vermiglio, l'Eucaristia  
 nella Manna, Iddio nella forma di ser-

uo, Cristo ne' Padri antichi, prome-  
 so in Isaaco, annuntiato in Sansone,  
 nato in Mosè, venduto in Giuseppe,  
 perseguitato in Dauide, \* sospeso nel  
 serpente, sepolto e risuscitato in Gio-  
 na, per fornirla la gloria è nascosta in  
 Dio, & Iddio in se stesso, inuisibile per  
 la maestà, inaccessibile per lo splendo-  
 re, incòprenibile per l'immensa gran-  
 dezza, sicche non è marauiglia se mo-  
 strandosi e nell'essere e nell'operare  
 sempre à se stesso simile & uguale, ab-  
 bia voluto ancora che quei profondi  
 pensieri che intorno all'eterna saluezza  
 de gli huomini gli couauano nel pet-  
 to, quei gran segreti, alti giudicij, subli-  
 mi disegni, sacri maneggi, e diui miste-  
 ri e sacramenti della sua infinita prou-  
 denza verso gli huomini, sieno in mil-  
 le guise ascosi, sotto oracoli e vaticini,  
 sotto figure & ombre, sotto visioni e so-  
 gni, & à pochi e rari riuelati, tra' quali  
 Dauid se stesso annouera dicendo, In-  
 certa & occulta sapientia tua manife-  
 stasti mihi. Perche come il fine dell'  
 huomo alquale deue egli in questa vita  
 ogni sua attione dirizzare sia l'eterna  
 visione di Dio, è forza che'l conosca,  
 perche Finis debet esse præcognitus, e  
 non potendo da se stesso arriuarci, \* per  
 essere Iddio di sua natura segreto, fù  
 da lui di più mezzi or più or meno per-  
 fetti

B  
 In tutte  
 le cose  
 la più no-  
 bil parte  
 s'ascode

Ezech. 1

Iddio è  
 più mo-  
 di si  
 pre al-  
 huomo  
 D

fetti per poteruſi condurre prouedu-  
to. E certo nella Patria vedraſi Iddio  
com'egli e in ſe ſteſſo, ma qui in queſta  
vita in varie guiſe ci ſi ſcuopre, percio-  
che come noi veder poſſiamo il Sole, ò  
nella ſua ſfera, maſſimamente nel tram-  
montare, ò in quelle coſe ch'egli illumi-  
na, coſi è di Dio, i beati in ſe ſteſſo l' veg-  
gono, e noi in q̄lle coſe ou'egli ha di ſe  
largo veſtigio ſtãpato, e p̄ le diuine riu-  
elationi alla chieſa vniuerſale, & alle par-  
ticolari membra di lei fatte, tra le quali  
Dauid ſe medeſimo riponẽdo dice. In-  
certa & occulta ſapiẽtiã tuã manifeſta  
ſti mihi. Tre ſono le ſorti di coſe che  
ci ſono aſcoſte, & il noſtro ſapere ſopra  
fanno, e l'umana capacitã eccedono, i  
miſteri ſopranaturali della noſtra fede,  
i pẽſieri del cuore, & i futuri auuenimẽ-  
ti, pcioche come l'occhio ritruoua nel  
vedere tre difficoltã, la diſtãza dell'og-  
getto, qualche impedimento che l'aſcõ-  
da, e le tenebre, coſi l'intelletto per la  
troppa diſtanza & altezza delle coſe  
ſopranaturali non è da ſe ſteſſo capace,  
\* e non conoſce i pẽſieri per l'impedi-  
mento c'anno con eſſere nel cuore rin-  
chiuſi, nè vede le coſe auuenire che ſo-  
no come di tenebre ingõbrate, per eſſe-  
re nelle ſue cauſe indeterminate. Tut-  
te queſte tre coſe Danielle in breuiſſi-  
mo dire riſtrinſe coſi, Ipſe reuelat pro-  
funda, & abſcondita, & in tenebris con-  
ſtituta. e Dauid Incerta ò ineuidentiã  
ch'è quel che dice il Greco Ta adila &  
occulta ſapiẽtiã tuã manifeſtaſti mihi.  
ben'è il vero che tutti gli Scrittori in  
quel primo capo di miſteri ſi riſtringo-  
no. Caſſiodoro, l'Interlineale, e comu-  
nemẽte i Greci dell'incarnatione e ſimi-  
li l'interpretano, Gregorio, Remigio,  
Agoſtino, e Gerſone della giuſtificatione  
ò remeſſione del peccato. onde a noi  
occaſione di doppio diſcorſo darebbeſi  
vno del conoſcere ſe l'huomo è in gra-  
tia, e della certezza della remeſſione,  
della quale per auerne di ſopra a baſtã-  
za ricordato, quì nõ v'aggiũgerò nul-  
la. l'altro della ſegretanza e della riuela-  
tionẽ del miſtero, del quale ora comin-

cierò con queſt'ordine à dirne, \*  
con iſtabilire prima queſta veritã,  
ch'eſſer ſogliono le coſe ſacre occulte.  
Secondo con cercare le ragioni di que-  
ſta ſegretãza, & in fine vedraſſi a chi in  
quali guiſe ſi riuelino, diche piũ coſe  
ſcriuono i dottori, Caſſiano, Clemẽte,  
Agoſtino, Griſoſtomo, Cirillo, Grego-  
rio. Io anderò queſta materia ſi ampia  
riſtringendo in poco. E ſtato comũ co-  
ſtume di tutte le nationi benche barba-  
re, di tutti i ſauì etiãndio gentili, di tut-  
te le leggi comunque mancheuoli e di-  
fettuoſe, di tutte le ſcuole & academie  
quantunque profane, in qualunque tẽ-  
po tutto che antico & immemorabile,  
di naſcondere l'alte è diuine coſe, e  
di coprire i ſacri miſteri, e come coſe  
piũ degne auuolgerle per lor diſefa ſot-  
to mẽ nobile coperta. e però iniquamẽ-  
te fecero i Gentili (de' quali Lattantio  
ſcriue) in giudicare vani e fauoloſi i no-  
ſtri dogmi ſolo perche noi di paleſarli  
publicamente non vſiamo, auuengache  
quando altro non ſia ancõ eglino ab-  
biano queſto ſtile mätenuto, onde nac-  
que quella Socratica ſentenza che ſi ri-  
truoua in Senofonte; Scrutari oracula  
Deorum, ingratum Dijs, e che gli Dei  
ſieno naſcoſti e ſolamente \* per l'ope-  
re conoſciuti, nè pur eſſi ſoli, ma ancõ i  
loro principali miniſtri, il Sole, i venti,  
e le celeſti ſaette, perche il Sole non ſi  
vede ma à chi tenta ſiamente mirarlo  
abbaglia e toglie anco la viſta, & il ven-  
to bẽche abbatta l'alte torri, e ſbarbic-  
chi l'annoſe piante non ſi vede, Et ne-  
ſcis vnde veniat aut quò vadat, e le  
ſaette che tanto fracafſo fanno, etanto  
nabbiffare, non ſi vedono nè venire, nè  
percuotere, nè partirſi, perloche Trif-  
megiſto accingendosi à ſcriuere delle  
diuine coſe diſſe, Irreligioſum eſt mul-  
torum conſciẽtiã publicare tractatum  
Maieſtate pleniffimum, Porſirio, come  
narra Cirillo, diſſe ciò conuenire per  
vtilẽ de' ſẽplici, e per gaſtigo de' profa-  
ni. Orfeo volendo cantare di Dio vero  
premiſe queſte parole, Ianuas occludi-  
te profani omnes ſimul. Eraclito d'Eſe-

F  
Caſ. col.  
8. c. 3.  
Clem. li.  
5. cap. 6.  
ſtrom.  
Agoſt. 2  
dedotr.  
criſt. c. 6  
Ion. 1. e.  
pi. 3. ad  
Voluſ. 2  
fine.  
Griſoſt.  
om. 54.  
imperſ.  
Cirillo 1  
Ioan.  
Gregor.  
om. 50. i  
Eze.  
Lattan.  
nel lib. 7  
Diu. iſt.  
c. 26.  
Senofõ.  
nel lib. 4  
de dictis  
Socr.  
G  
Giou. 3.  
trifineg.  
nell' At-  
clep. &  
nel Pi-  
mãdro.  
Porſ. nel  
li. 4. no.  
ſapient.  
Ciri. cõ.  
Giul.

so a bello studio per non essere inteso delle cose naturali e diuine oscuramente scrisse, e guadagnossi quel cognome Scotinos di filosofo tenebroso. E quelle dico de' particolari fù anco \* da tutte quante le sette & in tutte le scuole de' filosofi costumato. Cirillo Alessandrino scriue d'alcuni saui in Egitto Geroglifici nomati, che non scrueuano con lettere i misteri, ma gli rappresentauano con sgorbi, e con istrane figure, onde solamente i prudenti & i saui l'intendessono, come per accennare Dio ò la suprema natura, dipingeuano vn'occhio in cima d'vn bastone, mostrádoci ch'egli ha regia podestà, e paterna prouidèza, con l'occhio vede e col bastone regge il tutto, e chi sà se ciò rubarono da Geremia che Dio disse, Virgà vigilan-tem ego video? così per dinotare il Cie- lo figurauano vn'aspe che vā in tondo, il tempo per vn serpente perch'è lungo e senza strepitare in cerchio si raggira, l'ira e lo sdegno per vna graticola sopra il fuoco, oue vn cuore si rostiua, la Luna per la palma c'ogni nouilunio gitta vn rampollo. leggasi Oro e Pierio, in somma gli Egittiani auenano lettere di due sorti, e con altre da sacerdoti solamente intese, i sacri misteri scrueuano, e con altre da tutti conosciute l'altre cose ciuili e comuni. Però i Pitagorici faceuano non con figure ma con segrete parole l'istesso, e quāto i detti col pennello dipingeano tanto essi diceuano sotto enimme, come Stateram ne transeas, per auuiscarci che non siamo auari. Ignem gladio ne fodito, cioè non istuzzicare con asprezza l'ira cōdo. Coronam ne vellices, non offendere le leggi. Nec or edas, non ti prendere molestia, Choenici non infidendum, non si viua in otio. Nirūdines ne suscipias, nō riceuere i ciarlatori. Onus parentibus imponendum non deponendum, non cooperare con l'altrui dapocaggine. e finalmente per significarci questo lor costume di non volere diuolgare i sacri misteri, dissero, Deorum imagines ne feras in anulis, e quest'altro, Per

viam publicam non ingredi, il che interpretò Filone, non parlare alla comune, ò alla plebea. Et Iparco che diuolgo i decreti di Pitagora scriuendo ne apertamente, fù accusato e dalla scuola di lui escluso, e seueramente da Liffide Pitagorico che contra lui scrisse ripreso. Agostino lasciò di Pitagora scritto questo particolare, \* ch'egli per esser l'arte di ben gouernare le Republiche di tanta stima e pericolo, non l'insegnaua se non ad huomini già dotti e perfetti. Che diremo de' Platonicici? Il lor maestro scriuendo à Dionigi comanda che l'alte cose della Filosofia posta oscuramente si scriuano, il che egli esattamente offeruò, come ne fa fede Eusebio, & il suo stesso Fedro, Simposio, Timeo, e Gorgia, egli pure nell'Epimenide disse che tra tutte le speculative discipline stimare si douerebbe la scienza de' numeri più diuina, e che perciò riputaua l'huomo animale sapientissimo, perch'è sapeua numerare, di che Aristotele ne' problemi fa mentione, Onde nacque quel proverbio che delle cose difficili s'afferma, più difficile del numero Platonicico, cōa lui s'accordò il Babilonico Auenzoaro, il quale stimò che nulla ignorasse chi ben sapeffe numerare, e certo è ch'eglino non parlauano di quest'abaco mercatantesco, nè di quest'ordinaria Aritmetica, ma d'vn'arte più eminente, la quale per via della natura e delle proprietà de' numeri vā ritruouando magigliosi segreti, di cui non di rado si son seruiti i sacri Dottori Agostino, Geronimo, Ilario e tant'altri, de quali altroue nella prima parte s'è detto. Vollero dunque i Platonicici l'alte e segrete cose co' numeri velare. Ne si lasciarono in questo da niun'altro vincere i Peripateticici, de quali scriue Clemente ch'essi auenano altre cose comuni & altre segrete, chiamate exoteriche cioè esterne, & Isoteriche cioè interne. De gli Academicici disse Agostino che ebbero costume d'occultare i loro domini, e le sentenze, nè le scuopriuano sal-

NOTA-  
VOS.

H  
Cir. Ale  
san. nel  
li. 9. cōt.  
Iul. Ge  
rogli-  
ci.

Ger. 1.

Pitago-  
nici.

I

uo che a quelli che cō essi loro fino alla vecchiaia vsauano. Passiamo a' primi inuentori della Magia naturale, Zamolse e Zoroastro, seguiti poi da Apollonio Damigero, Dardano, Ostane, & altri, i quali tutti costumarono i veri misteri con finto velo di fauole ricoprire, e con poetico fingimento dissimulare il vero; indi nacque quel dire di Pindaro, Non licet apud omnes veterem aperire orationem, praterquam fidelissimis silentij vijs, & egli diceua d'auere nel suo carcallo frezze, \* che parlauano a' dotti & appo'l volgo auenuano d'interprete bisogno, intendendo per frezze i concetti della mente. In somma Eusebio mostra che tutta la Teologia de gli antichi fu segretissima, e de tutti i misteri accorta occultatrice, e fù di tre sorti, Istorica da poeti vsata, ma con fauole coperta, naturale e mistica, a' filosofi famigliare. E ciuile adoperata nelle Città ma sotto oracoli, auguri, e responfi. per tacere ora che infino a' gli Oratori, & a' Grammatici anno insegnato a coprire con le figure i bei pensieri, che le Sibille il fecero cō vaticini, sicche d'vna fù detto.

Magia naturale.

M

Eucl. nel li. de prop. 4. & 8.

Teologia de gli antichi di 3. sorti.

Vir. nel lib. 6. del l' Eneid.

N

Egittia. Cle. nel li. 5. stro.

Acad.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK PADERBORN

gli animali senza lingua, e Mercurio generato, com'essi imaginauano, dal Nilo, con culto di silentio venerauano, che non era lecito nè pure di nominarlo.

Scrive Eusebio ch'alle porte de' Tempi dipingeuano il taciturno Arpocrate che col dito le labbra si premeua. chiamauano i Sacerdoti Miste apo tu mijn cioè obfignare e sugillare, a' quali tra Gentili era solamente conceduto di conoscere i misteri, come Teodoretto riferisce. e quindi le cose segrete furono chiamate misteri, la custodia delle cose sacre Mistagogia, i ragionamenti de misteri Sermones Mistagogici, quali son quelli del Gerosolimitano Cirillo, \* in cui de misteri del Battefimo, della Cresima, e dell'Eucaristia discorre. Gli Atenesi infino a' mesi auenuano diuiso, e per gli misteri piccoli di Nouembre, per gli grandi e straordinari Giugno deputato, nè in altro tempo era lecito scoprirgli, e fece loro gran dispiacere il Rè Demetrio che volle fuori di questi mesi vedergli, onde per non parere d'auer lasciato a quel loro decreto contrauenire, cambiarono a persuasione di Stratocele i nomi a' mesi. Tra Romani fa sede Fenestella che i sacri libri delle Sibille solamente a' Duunuiroi fu di leggerli conceduto, e dappoi la cōcessione fù slargata a' Decemuiroi, e Tarquinio Rè fece dentro vn sacco gittare in mare Tullio Duunuiro, perche com'è scritto in Valerio, donò a' Petronio Sabino il libro, che conteneua Secreta secretorum a trasferiuere. perciò a' Greci mai non fù lecito scriuere le storie Ebree, come'l riferisce Giuseppe, e cita Aristeo, e'l confessò a' Filadelfo Rè d'Egitto Demetrio Falereo. perche marauigliandosi il Rè che niun Poeta nè Istorico auesse pur vn motto fatto de' sacri libri de gli Ebrei, Demetrio rispose \* ch'era questa scrittura da Dio donata, e perciò se i profani osauano seruirsene, erano subitamente da lui percossi, fin tanto che la presontuosa impresa abbandonassero, & affer-

Euse. nel lib. 2. de praep. d'oro 700. 11011.

Teodor. nelli. 1. de cur. Graccor.

O

Atenaci.

Teneff. nelli. de Mag. c. 13. Romani.

I Greci non osarono scriuere le cose de gli Ebrei

P

Teopompo.

- nare con greco stile qualche particola re della Bibbia, fù quasi tratto per diuin volere di ceruello, & a desistere co-
- Teodo-** stretto, e Teodoro compositore di tra-  
**to.** gedie, che volle con temerario ardire qualche cosa di quella scrittura alle fauole trasportare, fù per celette vendetta accecato, e così con repentina calamità affrenata vna pefata temerità, perch'era diuinamete vietato à quella profana gente l'intendere i sacri misteri degli Ebrei, e quanti di volerlo fare tentarono, furono tanto tempo vessati, e con graue morbo affiiti, finche proposito cambiassero di queste cose e simili fa pure nella Vangelica preparazione
- Euf. nel** Eusebio memoria. Anzitra gl'istessi E-  
**li. 3. c. 1.** brei, secondo l'opinione de' più, non fù a tutti conceduto nè scoperto lo spirituale sentimento della legge, \* Ma
- Pico nel** Pico Mirandolano & altri dicono nel monte Sina fù a Mosè doppia legge, cioè d'vna istessa legge doppio sentimento letterale e spirituale donato, Il letterale fù nelle tauole scritto, lo spirituale per diuino comandamento ritenesti e serbollosi Mosè nel petto, e poi à bocca à quei Settanta vecchioni ch'egli per l'osservanza della legge eletto auera, comunicollo, vietando loro che non lo scriuessero ma l'andassero di mano in mano gli vni a gli altri riuelandolo, e di bocca partecipando a' posterì, Pater filijs notam faciet veritatem tuam. e fù cotal scienza Cabbala cioè riceuimento chiamata, perche da' più vecchi giouani, e da' Padri i figliuoli la riceueuano, e non per libri nè per propria inuestigazione ma per altrui riuelatione e communicatione Papi prendeuano, e disse bene Tullio, che le cose sacre si conseruerebbono. Si a patribus accepta familijs traderentur.
- Tull. nel** di quanto s'è della Cabbala detto n'abbiamo Esdra nel quarto libro autore, il qual non si deue in poco conto auere tuttoche canonico non sia, perche vaco' canonici, & è da' Dottori allegato, e tra gli altri da S. Ambrogio, \* il quale in confirmatione de' ricetti, ò de'
- foggiorni dell'anime nell'altra vita, si ferue della sua autorità, e nel secondo comentario sopra S. Luca molte cose alla vita e morte di Cristo appartenenti, come anco nella pistola ad Orontiano la sostanza dell'anima con quel libro proua, & a leggerlo persuade. E S. Cipriano contra Demetriano alcune parole del quinto capo dell'istesso libro allega. Santa Chiesa nella terza festa di Pentecoste dà principio alla messa con le parole del secondo capo, Accipite iucunditatem gloriae vestrae, e nelle sollennità de' S. Martiri canta quelle parole di questo libro, Modò coronantur & accipiunt palmam. nè si marauigli niuno, se pare che noi canoniziamo la Cabbala mostrando di prestarle fede, e di ritruouarla nella scrittura, auengache d'ordinario gli huomini parlino di lei come di capricci e di chimere da gli Ebrei ritruouate, per cioche scriue Origene, & è pur sentenza del Naziàzeno, che quando San Paolo dice, Iudæo credita sūt eloquia Dei, \* non si deue solamente intendere della lettera, ma molto più dello spirituale sentimento di bocca di Dio auuto, altrimenti non auerebbe auuto l'Ebreo ragione se solamente auesse la lettera riceuuto, di vantarsi com'egli faceua di tratto in tratto. E però vero che questo sentimento non fu a tutti comunicato, ma primieramente a Mosè, appresso a' Settanta Vecchioni consiglieri, il cui consiglio chiamauano Sanedrim, e poi anco a' Profeti, perloche dice Eusebio che gli Ebrei furono in due classi diuisi, vna che seguittaua i precetti della legge col sentimento della lettera, l'altra che più altamente specoua come filosofi di quella gente, de quali scrissero Giuseppe e Filone sotto nome d'Essei. anco Ilario intende le parole di Cristo, super Cathedram Moysis sederunt Scribæ & Pharisei di questa dottrina per traditione, e della Cabbala da Dio a Mosè, e da lui a Giosuè, e di mano in mano ad altri successiuamente donata, la quale

se essèdo gli Ebrei dalla Babilonica catiuità per opera di Zorobabelle liberati, & il Tempio p cōcessione del Rè Ciro ristorato,\* per dubbio che per le frequenti rouine e seruitù di quella gente non mancasse, comandò Esdra che si scriuesse, e fè della vocale traditione scritta dottrina, & ispositione della Bibbia, che dalle terrene alle celesti cose lor scorgeua, la qual noi anagogico sentimento chiamiamo, come per effempio quanto d'Israelle si diceua, ch'esser doueua per opera del Messia liberato, condotto alla terra promessa, e fatto di Gerusalème possessore, i Cabbalisti intendeano dell'eterno regno, e della celesta Gerusalemme, però è vero che scritta già questa Cabbala andarono i Rabbini abbacando, e superstizioso famete cercando i misteri anco nelle dittioni, nelle sillabe, e nelle lettere di questa scrittura, persuadendosi che fusse vna dittione per vn'altra, anzi vna lettera ò vna sillaba per vna dittione, & vna lettera per vn'altra lettera messa, e fecero questo negozio tanto mistico, che l'ingarbugliarono, perciò Reuclino interpreta quelle parole di Salomone di que Cabbala ora detta, Ecce descripsi eam tibi tripliciter, e confermalo\* pure Sisto nel terzo libro della sua Biblioteca per quelle interpretazioni di Daniel le sopra le tre parole Mane, Tecel, Phares, a Baldaflare mostrate, oue qualunque dittione tiene d'vn'intiera e perfetta propositione luogo, onde nasce che per confutatione de' ritrouamenti e fauoleggiamenti de gli Ebrei, l'argomento che da simile intendimento si deriuua sia gagliardissimo riputato, auuenga ch'eglino non possano la Cabbala per sospetto di passione ò di bugia allegare, essendo ella stata molto tempo innanzi la venuta di Cristo scritta, percioche è da sapere che nella scuola de gli Ebrei furono tre sorti d'huomini, i Talmudici, che l'allegorica espositione tuttoche falsa seguirono, I filosofi c'andauano dietro a naturali effetti, & i Cabbalisti, che per anagogici sentimenti procede-

uano, i quali soli trà tutti furono a Cristo anteriori, ma gli altri tutti doppo lui, fù però a gli Ebrei, che non auenano ancora quarant'anni, la lettione di questi libri vietata, come anco del principio del Genesi, e del principio e fine d'Ezechielle, e di tutta la Cantica, prima c'arriuassero a trent'anni, e non per altro\* giudica Geronimo, che per gli ammirabili misteri che conteneuano, e pur questa riuarente modestia s'è in alcuni de' nostri dottori veduta, che sono stati di parere di nō volere scriuere commentari & espositioni sopra la Cantica nella loro giouanezza, come S. Tomaso d'Aquino, e Gio. Gersonne, i quali morirono mentre allo studio & all'espositione di questo libro attendeano, e S. Bernardo e Gilberto Stillando che supli quel che lasciò Bernardo imperfecto. Da tutto'l sudetto discorso io conchiudo che non sò vedere come rinfaccino i gentili la segretanza della nostra legge, e perciò stimola di fauole e di vanità grauida, s'eglino anno l'istesso come cosa ragioneuole e santa nelle loro offeruato, & il medesimo trà loro tutti i saui, tutte le scuole, tutti i popoli, tutte le nationi, & i loro Dei medesimi sentito, per non dir altro dell'enimme, de' proverbi, dell'insigne, dell'arme, dell'imprese, de gli emblemi de gli apologhi e simili, i quali non anno del vago nè del bello,\* se qualche poco di riposto e d'oscuro non mostrano, e de gli Artifici c'anno tutti qualche bel segreto, e a tutti nō scuoprono, e de' Capitani che molte cose alle risoluzioni di guerra appartenenti tengono segrete, perche non è ragione che sappia ogn'vno i consigli & i disegni de' gran condottieri, che perciò nello stendardo vn laberinto anticamente portauano, e de' Dipintori, i quali spesso quello che malageuole col pennello s'isprimebbe, con vn finto velo ricuoprono, come Timante fece del lagrimante Agamennone.

Perciò anco elle le sagre scritture ò le vecchie sieno ò le noue, sono i coprire il

Ger. nella pref. sopra Ezech.

X

Y

Misteri ascosti nella scrittura.

mi-

Reucl. nell. 3. de arte Cabba. Prou. 22

V

mistero perpetue, che però a nascoſto  
 teforo s'affomigliano. Per queſto fine  
 per cominciar di quà vediamo che l'in-  
 effabile nome di Dio ſolamente il Sa-  
 cerdote ſol vna volta l'anno, e non al-  
 troue, che nel Santa Sanctorū pronun-  
 tialo, e ſe gli Ebrei in leggendo s'ab-  
 banteuano per ſorte in lui, diceuano in  
 ſua vece Adonai, adorando con queſto  
 ſilenzio il grande Dio, che bene diſſe  
 (ſecondo l'Ebraica verità) Dauid, Tibi  
 ſilentium Deus in Sion.\* e vera è la ſen-  
 tenza d'Ambrogio Ineffabilibus miſte-  
 rijſ nulla res magis quadrat quàm ſilē-  
 tium. Solo Aron co' figliuoli i ſagri vaſi  
 nel tabernacolo copriuano, perche nō  
 fuſſono publichi. ſoli i ſacerdoti quui  
 il fuoco accendeuano, ſolo Moſè per ri-  
 ceuere la legge falſe nel Sina, quando  
 fū a tutti gl'altri ſotto capital pena ſtret-  
 to diuieto, che nē pur vi s'accotſaſſero  
 fatto. Sol egli riceuē le tauole, e de' par-  
 ticolari del tabernacolo ſolo ammae-  
 ſtrato. l'agnello figuratiuo nel ſilenzio  
 della notte, e nelle priuate ſtāze māgia-  
 uafi. Nell'Arca ferrauaſi le tauole, la  
 manna, e la bacchetta, ſe ne ſtiamō com'  
 2. Par. 5. è l' douere a detto di Paolo, nel di dell'  
 eſpiatione ſol il Pōteſice, reſtādofi fuo-  
 ri tutto l'popolo, ſagrificaua. E pure a  
 queſto fine di coprire il miſtero fū tut-  
 ta quella legge d'ombre, di figure, d'o-  
 racoli, di vaticini, e d'enimme ingōbra-  
 ta, a queſto ſeruiuano nella vecchia e  
 nuoua leggele parabole, delle quali diſ-  
 ſe Dauid Aperiā in parabolis os meum,  
 a che la cagione della difficoltà de' Sal-  
 mi Caſſiodoro riduce, \* dicendo Sæpe  
 reperiri ſolet ambiguum, quod magnū  
 geltat arcanum: anzi Criſto delle ſue  
 lib. 6. c. 5 Ceteris autem in parabolis, vt videntes  
 non videant. a queſto Agoſtino la ſem-  
 plicità delle parole, come coſa di fre-  
 gio ſotto vile coperta, a queſto Geroni-  
 mo, Gregorio, Agoſtino, Catarino e  
 Turrianola laſciua de' fatti che ſi narra-  
 no, come per eſſempio lo ſtupro di Giu-  
 da, l'inceſto di Lotto, la fornicatione  
 d'Oſea, l'adulterio di Dauide, le concu-  
 bine di Salomone, le riſſe di Rachele e

di Lia. a queſto la difficoltà della Scrite-  
 tura della quale S. Piero parla, e per cui  
 dice S. Paolo eſſere ſtati nella Chieſa i  
 dottori ordinati e meſſi, a queſto quella  
 reticenza, Multa habeo vobis dicere,  
 ſed non poteſtis portare modō, Non po-  
 tui loqui vobis tanquam ſpiritualibus,  
 e Comenda fidelibus qui idonei ſunt, &  
 a' Corinti Sapientiā loquor, non trà tut-  
 ti, ma inter perfectos. Quinci è che i  
 principali miſteri della Criſtiana fede  
 trà pochi paſſano, l'Incarnatione trà  
 Dio, vn'Angiolo, & vna Vergine, il Na-  
 ſcimento trà la madre e lo ſpoſo, I teſo-  
 ri de' Magi non s'aprono nella Regia  
 corte d'Erode, ma in vn vil preſepio a  
 Criſto & a Maria, la Trāſfiguratione a  
 tre ſoli moſtraſi. l'Eucariftia preſenti  
 gli Apoſtoli ſoli s'iſtituiſce, la Riſurre-  
 ctione non ſi paleſa ſe non Teſtibus præ-  
 ordinatis, Lo Spirito ſanto vienſi cō  
 viſibile ſegno, ma Ianuis clauſis. Pur que-  
 ſta ſegretanza in tante guiſe s'accenna,  
 nella faccia di Moſè velata, come Paolo  
 interpreta, negli occhi di Dauide bēda  
 ti, e coſi egli dice, Reuela oculos meos,  
 & conſiderabo mirabilia de lege tua.  
 Nel Paradifo guardato dal Cherubino  
 che s'interpreta Sauio. Nel mar di brō-  
 zo, nel cui fondo, come dice Ambrogio,  
 ſono i miſtici ſentimenti. Ne' profondi  
 pozzi di Iſaacco cauati, oue ſecondo Fi-  
 lone ſono le perfeſtioni della Scrittura,  
 Nella veſte giacintina, cio è di color  
 cileſtro, del Pontefice, perche non tutti  
 fanno, dice Gieronimo, delle celeſti, e  
 inblimi coſe le ragioni, ma ſolamente i  
 più ſauī, & i più perfetti. Nel libro d'E-  
 zechielle dentro, e fuori ſcritto, ſecōdo  
 eſpone Origine. \* Nell'innuoglio ſerra-  
 to d'Eſaia, di Danielle, e di Giouāni, che  
 coſi Geronimo lo ſuiluppa. Nella chia-  
 ue di ſcienza, & in quell'altre a Piero  
 promeſſe, & a chi ſubito vdiſo il nome  
 di chiaue, nella mente coſa ſerrata, &  
 aſcolta non s'appreſenta: in quel fatto  
 di Criſto, come notò Beda quando aprì  
 il libro, & auendo poche righe letto,  
 tornò a ſerrarlo, in quel pozzo di cui è  
 comandato, che a fine che gl'ignoranti  
 non

Z  
 Ambro.  
 nel li. 6.  
 de ſac.

Ebr. 9.  
 3. Reg. 8  
 2. Par. 5.

Caſſiod.  
 nel prol.  
 ſopra il  
 Sal. 77.  
 Luc. 8.

A a  
 Ago. li. 3  
 conf. c. 5  
 lib. 6. c. 5  
 Gero. ad  
 Ruff. de  
 Iud. Sa-  
 lo.  
 Greg. 3.  
 mo. c. 21  
 Ago. 22  
 co. Faul.  
 c. 87.

Carat.  
 clau. ſe  
 Tur. ſe  
 cō. Mag  
 deburg.  
 2. Pet.  
 Giou. 11  
 1. Cor.  
 2. Tim.  
 1. Cor.  
 Bb  
 Acto.  
 Sal. 101  
 Gre.  
 dia.  
 56.  
 Bal.  
 Spi.  
 Sca.  
 &  
 Dio.  
 7.  
 hic  
 ſeſſ.  
 Ger.  
 la  
 ſul  
 et ſe  
 Eſa.  
 Lat.  
 tur.  
 rag.  
 ta a  
 lo.



nō ui cadano si tenghi la sua bocca fer-  
 1. Re. 5. rata, e nella chiusa portā d'Ezechielle,  
 & alloncōtro i Filistei per l'audacia lo-  
 ro in uolere curiosamente inuestigare  
 le cose che per diuin uolere erano na-  
 scofte, furono d'vn vergognoso, & irre-  
 2. Re. 6. mediabil morbo percosi. Oza che te-  
 1. Re. 13. merario toccò l'Arca, fù della uita sub-  
 Basil. li. tamente priuo. Ezechia che palesò i se-  
 de Spiri- greti tesori, fù di morte minacciato.  
 tu S. ca. Saule che laico, e profano sacrificò, fù  
 27. riprrouato, e del regno priuato. L'E-  
 Dioni. breo che d'accostarfi al mōte presume  
 de Eccl. ua era irremissibilmente lapidato. Pure  
 hier. c. 3. à questo bersaglio scriue Basilio che  
 mirano l'umane, e le diuine tradizioni,  
 à q̄sto l'esclusione de gli Ebrei, de' Gēti  
 li, e de' Catecumeni \* per la dottrina di  
 Dd  
 Cart. 4. Dionigi da' diuini misteri, e le separa-  
 can. epi- tioni per decreti di consigli nelle Chie-  
 se, si che i Laici sieno da Chierici diui-  
 sc. habe- fi, come mostrano i magnanimi fattirā  
 tur de- Fabiano e Filippo, trà Ambrogio e Teo-  
 cōsec. d. doso auuenuti, à q̄sto i segreti del Ca-  
 1. c. iube- none da Gregorio Sacrificiorum arca-  
 turi. na, e da Basilio nominati secreta in fe-  
 Greg. 4. dial. ca. cretis, con quella foggia di dire che i  
 56. mercatāti chiamano scudo d'oro in o-  
 Basil. de ro, à questo le uoci Ebrei incognite a'  
 Spiritu Greci, e poco note à gl'istessi Ebrei da  
 S. ca. 27. gli Apostoli nel nuouo testamento la-  
 & 29. sciate, come Alleluia, Osanna, Sabaoth,  
 Dion. c. Raca, Amen, e quelle molte che indie-  
 7. Eccl. tro lasciarono i Settāta nella loro tra-  
 hie Tri. latione per nō scoprire, come Geroni-  
 sess. 22. mo afferma à gl'infedeli i Sacramenti  
 Ger. nel della fede, à questo l'Ecclesiastica proi-  
 ha pref- bitione intorno le Bibbie, le Liturgie,  
 sul p̄t. e le Messe, i diuini vffici, e le publiche pre-  
 et sopra ghiere che non si stampino, nè si dicano  
 Esai. nella volgar fauella. A questo finalmē-  
 te c'abbia lo Spirito sātō la diuina scrit-  
 Ia Scrit- tura al cielo corpo sì alto e nobile para-  
 tura pa- gonato, \* non perche il paragone fusse  
 ragona- vguale, ma perche per dirne vn grā le  
 ta al cie- questo fù stimato maggiore, percioche  
 lo. quale splendor di Sole, qual bellezza di  
 E e Luna, qual viuacità di lume, qual chia-  
 rezza di stelle, qual efficacia d'influssi,  
 qual varietà di mouimēti, qual ordine

d'attioni, qual fermezza di corpo, qual  
 eternità di sensibile sostāza potraffi pz  
 ragonare allo splendore della diuina ri-  
 uelatione, alla bellezza delle sentenze,  
 alla viuacità delle psuasioni, alla chia-  
 rezza della dottrina, all'efficacia de'  
 precetti, alla uarietà de' consigli, all'  
 ordine delle narrationi, alla fermezza  
 delle promesse, all'eternità de' premi,  
 ch'ella la Scrittura contiene, e propo-  
 ne? e se nel Cielo son due poli, sopra i  
 quali egli si ferma e gira, pur nella  
 Scrittura due testamenti sono, nuouo e  
 vecchio, che la sostengono. se il cielo è  
 tempestato di mille vaghe stelle di lu-  
 me, di grandezza, e di splendore diuer-  
 se, anco la Scrittura e d'infinite senten-  
 ze ornata, di carità auree, di purità ar-  
 gētee, di patiēza vermiglie, e di sempli-  
 cità candide e chiare. se quello ha lumi-  
 fissi & erranti, e pur questa precetti e  
 consigli, quello Sole e Luna\* per illumi-  
 nare il giorno & ischiarare la notte; e  
 questa la diuina riuelatione e l'ecclē-  
 siastica autorità, delle quali una infe-  
 gna e l'altra approoua, qui non manca,  
 come in Cielo, lume di chiarezza, Ec-  
 clisse di profondità, influsso di rimedi,  
 mouimento di psuasioni, prestezza di  
 breuità, vaghezza d'ordini, bellezza di  
 varietà, varietà di sentimenti, e grādez-  
 za di promesse, e che cosa è di gratia di  
 bello e di grande nel Cielo che deside-  
 rare si possa nella Scrittura? Lume? ec-  
 colo Præceptum Domini lucidum, lex  
 Sal. 18. lux. Chiarezza? Reuelasti ea paruulis.  
 Mat. 11. Ecclisse? abscondisti hæc à sapientibus  
 & prudentibus. Influsso d'utile? Verba  
 vitę æternę habes. Mouimento di per-  
 suasione? Viuus est sermo Dei & effi-  
 Ebr. 4. cax. Prestezza di breuità? Diliges Do-  
 Deut. 6. minum Deum tuum, hoc fac & uiues.  
 Sal. 147. Ebr. 4. Velocità d'attioni? Velociter currit ser-  
 mo cius. Efficacia d'effetti? Penetrabi-  
 lior omni gladio ancipiti, pertingens  
 1. Cor. 8. vsque ad diuisionem animæ & spiritus.  
 1. Cor. 8. Ordine di dottrina? Si quis se existimat  
 Mat. 3. scire aliquid, \* nondū cognouit quem-  
 admodum oporteat eum scire, Non  
 G g prius quod spirituale, sed quod anima-

Ff

Sal. 18.  
Mat. 11

Ebr. 4.  
Deut. 6.  
Sal. 147  
Ebr. 4.

1. Cor. 8.  
1. Cor. 8.  
Mat. 3.  
G g

le, Pronostico? Possidebunt terram, Deum videbunt, misericordiam consequentur. Regale grandezza: Ipsorum est Regnum caelorum, Appropinquabit Regnum caelorum. Tutto questo è vero, ma non è à mio sentire il principale fondamento del paragone, percioche ella è cielo poiche cela & asconde il suo mistero, cielo pche Diuidit aquas ab aquis, & altre cose palesa altre ricuopre, e ciò ò con velo di parabole e di similitudini, ò di profetie e vaticini, ò di figure, & ombre, ò d'enimme e proverbi, ò di fauole & apologhi, ò di cerimonie e giudici, ò di uisioni e di sogni, ò d'altre infinite coperte come s'è discorso. dal sudetto impariamo l'obbligo che noi abbiamo di ringraziare Dio di due cose, prima ch'egli nò ci abbia proposto à credere e sperare cose basse e uili, ma nobili e sourane, e tanto che nò ui può l'umana capacità arriuare, il che ci dee seruire nelle tentationi della fede, per potente rimedio, E che marauiglia se noi non essendo da noi delle cose più basse e più comuni \* come della luce, del tempo, del luogo, della materia, dell'anima, e di simili capaci, che non intendiamo quelle che Iddio à bello studio ha voluto ascolte & appresso ch'egli ci habbia non solamente per le scritture e per li santi, ma anco per mezzo de' profani insegnato, con quanta riverenza esser deouono le diuine cose trattate, si che dir possiamo, Super inimicos meos prudentem me fecisti. Oue Teodoro interpreta quella voce, Super, non come comparatiua, si che significhi più, ma come assoluta con questo sentimento, Ab inimicis meis prudentem me fecisti, come quell'altro, A mandatis tuis intellexi, super omnes docentes me intellexi. con vno egli ci ha per se stesso onorato, con l'altro fatto da nemici seruire, con vno egli ha vbligato gli amici, con l'altro ci ha soggettato i nemici, con ambedue oltre modo ingranditoci & esaltatoci, e mostratoci d'ambidue supremo\* & assoluto signore.

